

Referendum Fabbri (Psi): «La Corte li boccherà»

ROMA: In un'intervista rilasciata ieri al Grl, il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri, si è detto «fiducioso» che i referendum elettorali saranno dichiarati incostituzionali. Lo scontro politico sui referendum elettorali - ha sostenuto il senatore - «pesa assai, ma noi abbiamo fiducia che la Corte farà giustizia e chiarezza. Il vizio di incostituzionalità è infatti vistoso e assolutamente insuperabile. La nostra costituzione prevede solo il referendum che abroga, cioè un referendum che crea un vuoto. Quello proposto invece sfiora le norme esistenti e ne fa derivare non già un vuoto che il parlamento deve colmare, ma una disciplina che risulta assurda».

Circa la dichiarazione fatta da De Mita durante la festa dell'amicizia, nella quale l'ex segretario Dc si era dichiarato «favorevole che il governo vada avanti fino alla fine della legislatura, ma che avanzare tale ipotesi e rifiutare il referendum sono cose che non stanno insieme», Fabbri ha detto che «questo è un ragionamento viziato dalla malafede. Come si può credere, infatti, alla serietà politica di chi predica stabilità e longevità per il governo e la subordinata ad un evento, come la celebrazione del referendum, che è il più alto fattore di instabilità che si possa immaginare».

«Noi siamo decisi a promuovere una correzione dell'attuale sistema elettorale - ha concluso Fabbri - caratterizzato da un proporzionalismo esasperato. Però deve essere pur possibile un cambiamento diverso dalla legge truffa proposta da De Mita. Noi pensiamo di introdurre misure che frenino la personalizzazione della rappresentanza politica e ne favoriscano invece la semplificazione».

Forlani sfida la sinistra dc Il segretario a De Mita: «Sono pronto al congresso»

«Io voglio il congresso, a febbraio». Forlani non accende «caminetti». Rilancia la sfida a De Mita e chiama la sua maggioranza alla prova di forza. Evoca il 1972, quando con Andreotti mise fuori dal governo il Psi, un po' per dimostrare di non essere «subalterno» ma soprattutto per vincolare il presidente del Consiglio: vincono o cadono assieme. La riforma elettorale? «Inasprire i contrasti è senza sbocchi».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. «Oggi, a messa, abbiamo ascoltato dal libro del Siracide un monito: "Il rancore è abominio". Ecco, nella Dc non debbono prevalere, né l'ira, né il rancore, ma uno spirito caldo di fraterna solidarietà. E io vado al congresso con questo impegno». È la sfida che Arnaldo Forlani, presentatosi a Cagliari nei panni della vittima dei «corvi» dello scudocrociato, lancia a Ciriaco De Mita: se lo scontro è di linea politica, allora si vada al congresso a registrare i veri rapporti di forza. Quando? «Io dico presto», risponde.

Manciate di genere spengono il «caminetto» andreottiano, secciate di acqua gelida calano sugli accorati appelli di Fanfani. Sì, il segretario invoca l'unità, ma è come se agitate una clava: «Tutti gli amici debbono agire con la stessa volontà costruttiva e indipendentemente dal ruolo che le circostanze ci assegnano. Non dobbiamo essere misurati ed equi-

librati quando abbiamo posti di responsabilità e poi accentuare polemiche ed artifici dialettici quando, momentaneamente, non si hanno ruoli impegnativi». È l'ultima possibilità che Forlani offre a De Mita: chiudere la «momentanea» assenza dalla presidenza del partito, rientrare nei ranghi al prossimo Consiglio nazionale, arrendersi insomma al simulacro di unità celebrato all'ultimo congresso. «Nessuno deve pretendere di distorcere il mandato ricevuto - incalza - e tutti siamo tenuti a rispettare le regole della democrazia interna». Vale per l'oggi, se una possibilità c'è, e per domani, se la resa dei conti dovesse trasferirsi al congresso, come è più probabile vista l'aria che tira.

C'era una striscione enorme, sullo sfondo della manifestazione conclusiva della «Festa dell'amicizia» proprio di fronte al segretario: «Forlani sei tutta la Dc nonostante l'area De Mita».



Arnaldo Forlani

Gli «amici di Bergamo», a un certo punto, hanno dovuto ripiegare. Ma in un canto è rimasto un altro striscione: «Arnaldo vai avanti nonostante...». Sul quale l'allusione all'«amicizia» proprio di fronte al segretario: «Forlani sei tutta la Dc nonostante l'area De Mita».

Duro discorso a Cagliari con l'annuncio della volontà di resa dei conti a febbraio «Sento volare lugubri corvi»

Avvertimenti anche a Craxi: «Siamo leali e attendiamo pari lealtà dagli altri» «Ricandidarmi? Vedremo...»

Il presidente del Consiglio è il taciturno più che mai, e ai suoi fa dire che quel silenzio esprime solidarietà al segretario. Non c'è Antonio Gava, leader del «grande centro», ma Forlani lo definisce «persona seria, forte e determinata, oggetto di attacchi ingiusti e anche vergognosi». Difende gli uomini della sua maggioranza, ed evidentemente si aspetta di essere difeso. Nello scontro intorno sulla riforma elettorale, tanto per cominciare: «Una proposta praticabile e utile non può essere immaginata come una variabile indipendente rispetto al quadro politico e ai rapporti che garantiscono la maggioranza parlamentare e di governo». E in questa morsa che Forlani vuole stringere De Mita. Gli dice che se non insegue un'illusione ma ha un'altra proposta politica e di governo, allora deve avere il coraggio di sottoporla e di sottoporla al giudizio del partito. Al congresso. E Forlani che farà: si ricandida? «Vedremo, vedremo...». Ma il fido Onelio Prandini non ha dubbi: «È una ricandidatura naturale, con l'appoggio di Andreotti e degli altri. Come l'ultima volta».

Cesare Salvi «Sulle riforme il Psi deve cambiare metodo»



Cesare Salvi (nella foto), della segreteria del Pci, ha detto che nell'incontro tra Craxi e Occhetto che si è svolto a Botteghe Oscure il giorno dei funerali di Pajetta, non si è parlato, a differenza di quanto scritto da alcuni giornali, di riforme istituzionali e di referendum. «È vero invece - ha sostenuto Salvi - che proprio di questi due temi comunisti e socialisti dovranno discutere, e anche in tempi ravvicinati». La prima richiesta dei comunisti sarà quella che il Psi abbandoni il metodo fin qui seguito e teorizzato per il quale le intese sulle riforme istituzionali vanno cercate nell'ambito chiuso della maggioranza di governo. «Non comprendo poi - ha detto Salvi a proposito del corsivo di Giuliano Amato, pubblicato ieri sull'«Avanti» - perché il vicesegretario socialista metta sullo stesso piano l'ipotesi presidenzialista del Psi e quella avanzata a titolo personale dal giurista comunista Barbera, che rappresenta un autorevole contributo nel dibattito politico e culturale, ma non è la proposta del Pci».

Biondi: «Si combatta la criminalità o il Pli esca dal governo»

«Senza un grande impegno finanziario per la giustizia e contro la criminalità, fuori i liberali dal governo». È quanto ha affermato l'onorevole Alfredo Biondi in una lettera inviata al segretario nazionale del Pli, Renato Altissimo e ai ministri liberali De Lorenzo e Sterpa, resa nota durante una riunione del direttivo regionale del partito. «Nel corso della riunione del direttivo regionale liberale - è scritto nel comunicato - l'onorevole Biondi ha riferito di aver chiesto ad Altissimo ed ai ministri liberali di assumere una posizione assolutamente intransigente sulla finanziaria perché siano accresciuti e non diminuiti gli stanziamenti a favore della giustizia e per la lotta contro la criminalità, che ha sferzato, impunita, attacchi indegni di un paese civile». «Che ci facciamo - ha scritto Biondi - in un governo dove prevalgono gli interessi dei partiti maggiori, dove si parla più lingue anche in politica estera, dove si prendono misure sconsiderate e non programmate in materia economica e finanziaria, dove ogni ministro persegue una propria linea particolare?».

Bodrato: «Non si può spingere la Dc nel polo conservatore»

«Il confronto tra cattolici, laici e socialisti ha senso se sa rispondere ad una sfida che non può ridursi alla gestione del potere». Lo ha detto Guido Bodrato, a Varallo Sesia, concludendo l'annuale convegno politico della sinistra democristiana piemontese. «C'è molto spazio - ha aggiunto - per una competizione tra riformismo socialista e populismo democristiano che costringa anche la sinistra post-comunista ad imboccare la strada della ricerca». Il leader della sinistra democristiana piemontese ha poi sottolineato che «è in evidente contraddizione chi, respingendo pretestuosamente la polarizzazione che oggi contrappone Pci e Dc, sogna però una polarizzazione che domani contrapponga progressisti e moderati, spingendo la Dc nel ruolo di partito conservatore». All'incontro, il cui tema era «Riforme istituzionali e rinnovamento del partito», hanno partecipato, tra gli altri, Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani e Leopoldo Elia, presidente della commissione affari costituzionali del Senato.

Cariglia «Troppo caos nella maggioranza»

«Quello di parlarsi attraverso la stampa non è il metodo migliore - ha sostenuto il segretario del Psdi, Antonio Cariglia - così facendo non si riesce ad avere un quadro esatto di ciò che si vuole. Un incontro fortuito, un altro programmato ma non fissato, una minaccia più o meno velata aumentano lo stato di confusione del mondo politico italiano in un momento in cui alla crisi del Golfo si aggiunge, a causa dei vuoti di potere dello stato e della scarsa credibilità del governo, il disagio provocato dall'offensiva, sempre più preoccupante, della criminalità organizzata. Il permanere di questa situazione, lo diciamo ai socialisti e ai laici, porta allo stato di emergenza e questo favorisce solo il disegno catto-comunista». Il segretario socialdemocratico ha aggiunto anche considerazioni sul «fenomeno leghista» che nasce dalla contestazione di «uno stato unitario che si mostra sempre più incapace di risolvere i problemi» per finire con la richiesta di introduzione della sfiducia costruttiva anche per il governo nazionale.

GREGORIO PANE

Combattivo incontro alla festa di Modena con Pecchioli e Boldrini

Duemila partigiani: «Ci hanno offesi» Granelli: «Togliatti fondò la democrazia»

«La difesa della Resistenza è vitale per la democrazia»: duemila partigiani a Modena dicono no all'attacco di queste settimane. Pecchioli respinge la campagna che vuole «gettare fango» sulla lotta di liberazione e colpire il Pci. Il Dc Granelli: «Togliatti è stato uno dei fondatori della democrazia in Italia». Cuperlo: «Vogliamo sapere la storia di quegli anni, ma vorremmo anche la verità su Ustica...».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «In questi giorni ho ascoltato con molta amarezza un compagno autorevole che umiliato e offeso, stanco di sentirsi trattato come un criminale e un assassino, mi è venuto a proporre di consegnare le nostre medaglie di combattenti della guerra di liberazione al monumento del mille ignoto. Gli ho risposto che non siamo noi a doverci vergognare, ma quelli che ci attaccano, che attaccano i valori della Resistenza». Quella di Arnaldo Boldrini, il comandante «Bulwo», presidente dell'Anpi, è un'impegnata d'orgoglio che i due-

mila partigiani che gli stanno davanti accolgono con un'ovazione che assomiglia ad uno sfogo liberatorio.

Tartassati da una martellante campagna che in queste settimane ha finito con il mettere sotto accusa la Resistenza e i suoi protagonisti, i partigiani dell'Emilia Romagna ieri si sono dati appuntamento alla festa de «l'Unità» di Modena per fare sapere che non sono disposti a lasciarsi criminalizzare, che loro si sentono di camminare a testa alta e per dire che i valori per i quali hanno combattuto sono più che mai

vivi. «La difesa della Resistenza è una necessità vitale per la democrazia italiana», hanno sostenuto con fermezza il senatore Ugo Pecchioli, presidente del gruppo comunista al senato e il senatore dc Luigi Granelli, anche loro intervenuti alla manifestazione.

Fondamentale fu il ruolo dei comunisti, la loro politica di unità nazionale che lo stesso De Gasperi, ha ricordato Pecchioli, in una lettera a don Sturzo del '44 considerava «la caratteristica più incisiva di tutta la politica italiana». «Isolare e generalizzare frammenti di verità significa manipolare la storia e fare a meno della dignità di un giudizio complessivo», ha affermato il senatore comunista. A proposito di Togliatti che ora si trova al centro di una «furibonda» campagna denigratoria e del quale il Pci ha «dimostrato di sapere discutere senza impacci», Pecchioli ha detto che fu «l'artefice di una grande politica». Il capolavoro del leader

comunista, ha sostenuto, fu quello di portare le grandi masse lavoratrici al vertice della democrazia, di farle protagoniste della fondazione e della costruzione dello Stato democratico. «Certo - ha proseguito Pecchioli - non fu come scrivere un libro, fu una lotta in contesti terribili. Pecchioli ha ricordato le delusioni, le inquietudini, i timori di una restaurazione monarchica e reazionaria. È in questo clima, ha osservato, che si produssero anche i gravi fatti che sono al centro delle polemiche di questi giorni. Di fronte al pessimismo, alle frustrazioni che circolano, Pecchioli ha, invece, voluto concludere con una nota di fiducia: «Al di là del veleno disseminato in queste settimane e sbarazzato al campo da questo assurdo ed allarmante residuo di guerra fredda è l'ora per tutti di guardare alla vicenda dell'antifascismo, ai valori e alle idee della Resistenza in Italia e in Europa come a una fonte

della nuova coscienza e funzione europea». La dimensione europea dei valori della Resistenza è stata sottolineata anche dal vicepresidente dell'Anpi Arnaldo Fanfani, da Luigi Orlando presidente dell'Anpi dell'Emilia Romagna e dal senatore Granelli. L'opponente democristiano ha insistito sulla necessità di un rilancio civile e morale dei valori della Resistenza proponendo una conferenza internazionale che coinvolga Est e Ovest. Una volta compiuto il dovere di approfondire la storia della Resistenza e anche certi singoli episodi, per Granelli bisogna però fare «punto e basta». Questo è un lavoro, ha detto, che non va «confuso con chi vuole criminalizzare la Resistenza». Granelli è stato calorosamente applaudito quando ha detto che nelle scuole si dovrebbero leggere di più le lettere dei condannati della Resistenza e quando ha sostenuto che Togliatti ha contribuito con la svolta di Salerno, con l'amni-



L'incontro dei partigiani, a Modena, con Pecchioli

stia e con altri atti alla collocazione del Pci sul terreno della democrazia e alla fondazione della Repubblica. È stato accolto da applausi l'intervento del segretario della Fgci Gianni Cuperlo, alla fine sommerso da strette di mano e abbracci: «Non abbiamo dubbi - ha detto - sulla volontà di sa-

perare quale fu la storia di quegli anni, gli errori, le pagine buie. Sappiamo però che quella lotta fondò la democrazia e la Costituzione. Ma prima di invecchiare vogliamo sapere anche la verità su Ustica, sulla strage del rapido 904, su Bologna, sull'Italicus, su piazza Fontana».

«Rivelazioni» su Praga ad un convegno del Psi. Giovanni Berlinguer: «Erano emigrati perseguitati»

Ripa di Meana: «Nucleo segreto del Pci»

Adesso salta fuori che il Pci teneva in serbo «un'ipotesi parallela a quella legalistico-parlamentare». «Un nucleo riservato, coperto» che agiva da Praga. La nuova «rivelazione» è di Carlo Ripa di Meana, intervenuto ad un convegno del Psi a Reggio Emilia. «Io sono un testimone, parlino anche gli altri». E Rino Formica. «Ecco cosa deve fare il Pci, per avviare in Italia un vero processo riformistico».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Il Pci di Togliatti ha organizzato, mantenuto, preparato un'ipotesi parallela a quella legalistico-parlamentare, cui era forzato dagli equilibri geo-politici, il centro era a Praga: era un nucleo riservato, coperto, influente; era chiamato la commissione». Arrivano da Reggio Emilia, da un convegno del Psi «rivelazioni» sugli anni del dopoguerra, che poi non sono tali anche perché certamente registrate negli archivi dello Stato italiano. Le ha fatte l'on. Carlo

Ripa di Meana. «Nel 1951, allora giovane comunista, lavoravo al servizio esteri dell'Unità di Roma. Mi chiamò il direttore, Pietro Secchia. In quell'organismo, oltre a Favaro e Morandini, c'erano capi partigiani o dirigenti come Aldo Tognatti, «Eros» (forse il reggiano Didimo Ferrari), Bianchi». Il racconto di Carlo Ripa di Meana così prosegue: «Entravamo in Cecoslovacchia da Vienna, con l'aiuto di staffette. Oltre alla commissione, c'era un'altra struttura «coperta e ri-

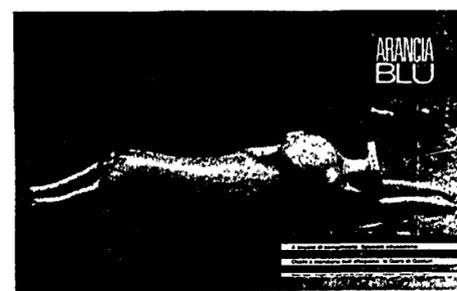
servata»: si trattava della radio «Oggi in Italia», che trasmetteva da Praga. Molti servizi venivano però registrati all'ultimo piano di Botteghe Oscure, lo stesso ho svolto quel lavoro. «Oggi in Italia» era clandestina. (curiosa «rivelazione» dal momento che ben lo sapevano milioni di ascoltatori, ndr). Tanti altri possono confermare che la Cecoslovacchia era il rifugio, l'oasi offerta a condannati e ricercati, e costituiva la retrovia di un disegno politico che avrebbe dovuto esprimersi se l'ipotesi legalistica non avesse funzionato». Secondo Ripa di Meana, tanti possono «rendere testimonianza» su quegli anni. «Alla radio lavoravano Carlo Farini, Antonio Natoli, Antonio Ghirelli. A Praga c'erano Giuseppe Manano, Giacomo Butalag, Gennaro Costiello, Vincenzo Colò. Arrivava spesso anche Renato Zangheri, ed il mio predecessore nell'orga-

nizzazione degli studenti, come detto, era Giovanni Berlinguer. Anche Antonello Trombadori avrebbe tanto da raccontare. Faccio loro appello con animo sereno». Immediata replica di Giovanni Berlinguer: a Praga «ho conosciuto lavoratori comunisti, partigiani perseguitati in Italia e costretti ad emigrare, dirigenti comunisti accusati di fatti connessi con l'attentato a Togliatti nel 1948. Non ho mai avuto sentore di retrovie sovversive, di progetti politici opposti alla linea di sviluppo democratico promossa dal Pci in Italia». Berlinguer ricorda che il suo soggiorno di dirigente dell'Unione studenti si concluse brutalmente «perché il governo Scelba nel 1953 mi ritirò il passaporto».

Al convegno è intervenuto anche il ministro Formica. «Il vero elemento della contraddizione e della doppiatezza del Pci, nato come sezione della

Terza Internazionale, è stato il «vincolo di ferro e sangue» con il comunismo. Pietro Secchia sosteneva ancora nel 1970, in polemica con Pajetta, che «il Pci non poteva essere preparato all'evento rivoluzionario». Lo stesso Berlinguer, che pure ha lavorato per sganciare il Pci dall'Urss, ha sempre confermato l'appartenenza del Pci al campo comunista. Occorre un giudizio sui fatti, ed uno sulle politiche. «La doppiatezza» ha interessato tutta la sinistra, ma nel Psi ci fu lotta politica e vinse il gradualismo. «Oggi il Pci - ha detto Formica - non deve compiere abiezioni, ma rompere in modo visibile con una cultura che è diventata un vincolo, riconoscendo quei valori che parte della sinistra ha difeso anche dall'aggressione comunista. La mancanza di questo riconoscimento ha bloccato il processo riformistico della società italia-

La scuola: vietarla ai minori.



In edicola martedì 18 settembre, con il manifesto, a L. 3.000

«Con il 6, la scuola italiana è un posto poco raccomandabile dove mancare bambini. Come si insegna? Che insegna? Come insegnare? Contrattazione e omologazione, la scuola non educa a come nuove domande, e funziona sui cardini di sempre: ordine, esecuzione, serietà, serietà, serietà». «Giornale, Brava. L'incrollabile storia della «Bionda» di Cesare 137 sprigionate da un apparecchio medico in d'uso». «Un paese che insegue il sogno nucleare e che è incapace di controllare Giancarlo Summa». «Gensuolmente l'allecchante normalità di un ritomo a scuola sotto l'occupazione militare (membri palestinesi giocano tra i fili spinati, questi israeliani hanno paura delle bombe). Temo D'Amico». «Dossier Azzurro. Dagli Etruschi fino al giorno nostri, una città che vive di cultura». «Dotti, Sorri, Lombardo, Nicolini, Dini, Guastini, Torsica, Gualicci, Marfisi, Tosti». «Nella Gura di Gesturi, una enorme effluvia di basalto, mentre i cavalli degli occhi e mandano, ciondo e tessono granate delle inghi sconosciute. Gino Camboni».